

Elzeviro

La provocazione biologica di Gabriele Milanesi

L'ALTRUISMO EVOLUZIONISTA

di EDOARDO BONCINELLI

Qualche anno fa si parlò per un po' di tempo di «gene egoista», prendendo spunto da un'idea proposta da Richard Dawkins, il noto evoluzionista, in una sua opera omonima. Ciò che stava sotto il termine era l'osservazione che non sarebbero gli organismi singoli né i gruppi di organismi ad essere l'oggetto della selezione naturale, ma i geni. È il gene, insomma, che viene selezionato e che quindi si trova a «dirigere» e influenzare la propria trasmissione e la propria affermazione evolutiva.

Si trattava, come quasi sempre in Dawkins, di una proposta intelligentemente provocatoria. È chiaro che un gene non può essere alla lettera «egoista», ma può comportarsi, del tutto inconsapevolmente, come tale, promuovendo la propria affermazione attraverso l'affermazione degli individui che lo portano. Nonostante che la proposta fosse suonata antipatica, se non «odiosa» a molti (quante vio-

Quando il gene determina la propria affermazione servendosi di chi lo porta

lente reazioni negative ho dovuto ascoltare!), non si può non notare che questa, paradossalmente, costituisce l'argomento migliore per spiegare l'origine evolutiva dell'altruismo.

Se è l'individuo singolo a essere selezionato, non si vede come possa essere nato e essersi affermato l'altruismo biologico: se io sono troppo altruista, in genere ci rimetto personalmente, anche se i miei parenti o i miei compagni ci possono guadagnare. Ma se io possiedo uno o più geni in comune con loro, come si verifica quasi sempre, il mio comportamento, con l'aiutare i parenti anche a mio danno, favorisce la trasmissione e la perpetuazione di un dato gene: è il gene, quindi, che ci guadagna.

In questo modo il gene egoista si è trasformato d'incanto nel gene dell'altruismo, è diventato cioè un «gene altruista». Una storia molto istruttiva e interessante che insegna parecchie cose: per esempio a non disprezzare senza capire. Intelligenti pauci.

I geni altruisti (Mondadori, pp. 216, € 18,50) è ora il titolo di un bel libro di Gabriele Milanesi, biologo molecolare attivo tra Milano e Pavia che ha diretto per anni la rivista «Biotech». Non c'è dubbio che nel dare il titolo al volume la mente di Milanesi si sia ispirata al paradosso al quale accennavo sopra, ma l'opera non parla di egoismo o di altruismo evolutivo. Parla di ingegneria genetica, di biotecnologie, di Ogm e di tutto quello che la genetica ha fatto e può fare per noi. È un libro informato, lindo e pulito, che dice con calma ma con forza quello che c'è da dire sull'argomento. I geni altruisti sono insomma i geni che l'uomo ha piegato al proprio volere e per il proprio comodo, dopo millenni di ignoranza, di superstizione e, nella migliore delle ipotesi, di pratica empirica.

«La conoscenza può creare problemi, ma non sarà certo con l'ignoranza che li potremo risolvere»: questa citazione di Asimov che apre il terzo capitolo potrebbe compendiarne il messaggio del libro. Si dice, d'altra parte, che anche Socrate abbia sentenziato: «C'è un solo bene: la conoscenza. E un solo male: l'ignoranza». Più cose si sanno, più possibilità abbiamo di utilizzarle. O magari solo di conservarle lì, per quando potrebbero o potranno servire. E di cose riguardanti i geni e la loro attività ne abbiamo imparate tante. Troppe, dice qualcuno, che non si ricorda quali erano le condizioni di vita del passato, dalla mortalità infantile alla generale denutrizione, dalla periodica esposizione al flagello delle malattie infettive alla mancanza di analgesici e di anestetici, dall'essere esposti ad ogni tipo di imprevisto, nella sanità come nell'agricoltura, all'essere schiavi della predestinazione genetica.

Milanesi ci ricorda tutto questo e molto di più, discorrendo di varie questioni delle quali di solito si parla senza alcuna cognizione di causa. Nessuno si illude che un libro possa cambiare la situazione, ma non si può non saltarne con favore uno nuovo di un scienziato italiano che ha deciso di parlare al pubblico, senza grida né sensazionalismi, ma dicendo con chiarezza le cose come stanno. Se altri lo seguissero, la comunità degli scienziati italiani sarebbe più rispettata e compresa; e chi sa che qualche giovane non penserebbe di dedicarsi per questo agli studi scientifici. Se la situazione italiana è quella che è, lo si deve anche all'esiguità degli addetti ai lavori.

Indagine Come una radiografia, 23 dottori confessano a Stefano Lorenzetto ciò che il paziente non sa

Se la medicina è un'opinione

Luminari, ricercatori, manager: ognuno ha una ricetta diversa

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Per primo viene l'autore, Stefano Lorenzetto, capace e brillante giornalista scrittore che, con una narrazione limpida e grande padronanza del mestiere, velocemente «stana» i protagonisti delle sue interviste — in questo caso ben ventitré luminari della medicina —, li racconta e li fotografa cogliendone il messaggio con la massima chiarezza. Un vero mattatore, insomma, una vecchia volpe dalla quale non si vorrebbe essere intervistati nel caso si avesse qualche sua pur piccola cosa da nascondere.

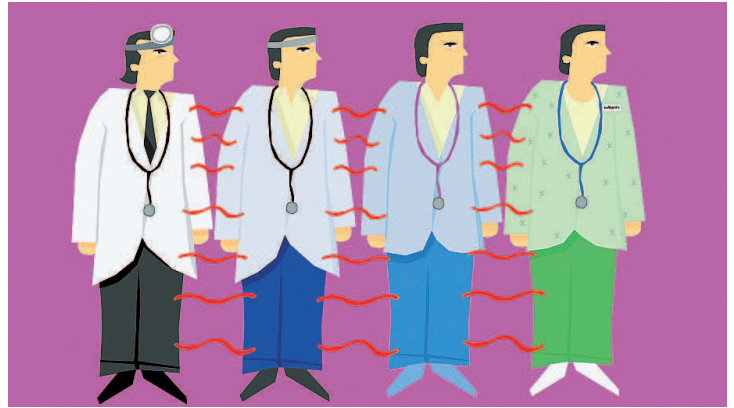
Poi vengono i luminari che in *Si ringrazia per le amorevoli cure prestate*, pubblicata da Marsilio (pp. 301, € 18), raccontano di sé, della loro missione e delle loro teorie mediche. Tra i ventitré che l'autore ha fatto parlare figura un po' di tutto: ci sono dei veri santi, ma forse anche l'uno o l'altro santone, dei sognatori ma anche dei concretissimi amministratori della salute, degli eroi, probabilmente, ma anche dei normalissimi, diligenti lavoratori.

Infine — ed è qui che comincia il problema — ci sono i lettori. I quali, sia quelli ingenui che quelli smagati, rischiano di trovarsi, a libro chiuso, nella condizione di non saper più a chi dare retta. Le teorie esposte con straordinaria passione dai vari medici — tutti o quasi tutti allievi, quando non addirittura docenti, di prestigiose università americane oltre che spesso presenti sulle più autorevoli riviste mediche del mondo — sono, infatti, non raramente, in contraddizione tra loro. Soprattutto per quel che riguarda le più diffuse e temute malattie dei nostri giorni: è cioè cancro e depressione.

Più d'uno sono infatti gli oncologi intervistati, e dove uno — di gran nome come, del resto, anche gli altri — giura esclusivamente sulle cure tradizionali e dunque su chirurgia, radio e chemioterapia, altri puntano, con teorie anche molto convincenti e forti di un gran numero di casi risolti, di malati, cioè, dopo molti anni ancora vivi e vegeti, su antidiferici o addirittura batterici.

Che farà allora un lettore con un familiare sofferente di cancro, oppure finito egli stesso nello sterminato numero dei pazienti oncologici? Come si orienterà, a chi si affiderà?

Non meno complesso appare il panorama per chi è affetto da attacchi di panico,



Il giornalista Stefano Lorenzetto. Sopra: Tigre, «Gruppo di doctors» (foto Ghetli)

ansia e altre forme di depressione. A seconda che il luminare sia neurologo oppure psicoanalista, ci sarà chi, per lo stesso malessere, racconterà buone dosi di medicinali e chi, invece, sane (e numerose) sedute di psicoanalisi. Lì per lì il lettore, convinto dalla convinzione di ciascun terapeuta, non potrà che via via sposare le diverse tesi, salvo poi, arrivato in fondo alle pagine, non sapere più che pesci pigliare.

Poi ci sono i medici — si sa, molto ricercati di questi tempi — che curano i disordini alimentari, che si ingegnano, cioè, a far dimagrire ciccioni e ciccione, inducendoli a cambiare dieta. E anche tra loro è difficile trovare due che la pensino alla stessa ma-

niera: c'è chi è promotore del digiuno totale (non più di una decina di giorni, senno si può morire), chi di un regime composto soltanto da frutta e verdura e chi invece, al grido di «la dieta mediterranea è una solenne boiata», caldeggia le virtù del burro, del lardo e dello strutto, in quanto il tasso di colesterolo nel sangue niente avrebbe a che vedere con i grassi animali.

Ridateci, verrebbe da dire al lettore, i nostri vecchi medici condotti, magari di provincia o di campagna, che navigavano a buon senso e che per far dimagrire uno gli dicevano «mangia meno» e quando un anziano ammalato rifiutava cibo e acqua non lo spedivano in ospedale per attaccarlo a sonde e sondini, ma lo lasciavano a casa e ai familiari dicevano: «è finita la benzina... E doppiamente verrebbe da invocarli perché difficilmente mescolavano la politica alla medicina mentre qualcuno di questi grandi famosi la chiama in causa, tanto che l'eventuale paziente, già avvilito e forse frastornato dall'inermità potrebbe anche chiedersi: ma un medico di destra curebbe con spassionata dedizione un paziente di sinistra e viceversa?

Se poi si pensa che esistono (non in questo libro) anche medici come quelli attualmente sotto processo per gli «abusi chirurgici» commessi nella clinica milanese di Santa Rita (che nel frattempo ha cambiato nome) il disorientamento non farebbe che aumentare.

Letterature 2009

Il giallo di Markaris e Grisham

Si colora di giallo la settimana del festival «Letterature 2009» di Roma (www.festivaldelleletterature.it): domani alle 21, alla Basilica di Massenzio, si confronteranno Petros Markaris (inventore del commissario Kostas Charitos, definito «il fratello greco di Maigret»), le sue inchieste sono edite in Italia da Bompiani) e John Grisham (uno dei più celebri autori di legal thriller pubblicati nel nostro Paese da Mondadori). I due scrittori (introdotti dagli attori Isabella Aragonese e Filippo Nigro con un commento musicale del gruppo Calibro 35) presenteranno due testi nell'ambito di una serata dal titolo «La legge della luna». «Letterature 2009» prosegue fino a giovedì 25 giugno.

Inchieste In cima alle classifiche le rivelazioni di Gianluigi Nuzzi sulle finanze vaticane

Trent'anni di affari segreti in due valigie

di DINO MESSINA

Giornalista d'inchiesta di rara efficacia, l'invitato di «Panorama» Gianluigi Nuzzi, in *Vaticano S.p.A.* (Chiarelettere), racconta da un punto di vista privilegiato gli affari segreti della Chiesa. La scena iniziale sembra tratta da un film di spionaggio ispirato a Le Carré: un cronista attraversa la frontiera con la Svizzera, si ferma in una casa contadina, beve un caffè con l'anziana ospite ed esce con due grosse valigie cariche di documenti, per ritornare rapidamente in Italia.

Sembra fiction, ma è la realtà. Quelle valigie esistono davvero e contenevano la documentazione accumulata per un trentennio da monsignor Renato Dardozi (1922-2003), un manager plurilaureato diventato prete solo a 51 anni e chiamato già nel 1974 dal cardinale Agostino Casaroli a occuparsi dello Ior. Nel testamento Dardozi aveva disposto che il suo archivio diventasse pubblico, così gli eredi lo hanno affidato a Nuzzi, che ha potuto riscrivere trent'anni di finanza segreta con materiale di prima mano.

Personaggio chiave del libro — da ieri in testa alla classifica dei saggi e ottavo nella Top Ten



Il saggio-inchiesta di Gianluigi Nuzzi, giornalista di Panorama, «Vaticano S.p.A.» (Chiarelettere, pp. 280, € 15)

— è un presule di origini lucane, Donato De Bonis, cresciuto all'ombra di Paul Marcinkus e uscito paradossalmente rafforzato dallo scandalo Ior-Ambrosiano, al punto da poter costruire all'interno della banca vaticana un sistema finanziario occulto e totalmente fuori controllo. «Il primo passo segreto» — scrive Nuzzi — lo ritroviamo nell'archivio Dardozi: De Bonis firma regolare richiesta e lo for-

apre il primo conto corrente del neonato sistema offshore. Conto n. 001-3-14774-5». Siamo nel 1987 ed è l'inizio di una attività frenetica, che vedrà passare per i conti intestati a nomi fittizi decine di miliardi di lire in contanti, centinaia di miliardi in Cct. «Dal 1987 al 1992 — scrive ancora Nuzzi — De Bonis intrucce in Vaticano cash per oltre 26 miliardi e li deposita tutti su «Fondazione

Spellman». Al conto, intestato al nome del cardinale di New York che raccomandò Marcinkus a Paolo VI e che si prodigò per procurare finanziamenti alla Dc, scopriamo che avevano accesso due persone: De Bonis e Giulio Andreotti, il quale, interpellato dal giornalista di «Panorama», ha dichiarato di non ricordare.

Nella ricostruzione delle cifre da capogiro e totalmente fuori controllo (dall'89 al '93 vengono condotte operazioni per oltre 350 miliardi di lire), Nuzzi individua tre tipi di beneficiari: istituti religiosi, ma anche politici, industriali e manager. È noto che dallo Ior passò parte della megatentata Enimont e che l'Istituto vaticano fu usato per «lavare» soldi sporchi. Dal libro di Nuzzi scopriamo altri particolari dello scandalo e gli scontri interni al Vaticano per salvare il salvabile. Leggiamo per esempio le circostanziate denunce di Angelo Calola, ancora oggi presidente dell'Istituto, che non sempre andarono a buon fine.

Il libro si conclude con un'intervista al figlio del politico mafioso Vito Ciancimino, Massimo, il quale testimonia che molti soldi del padre passavano dallo Ior per essere trasferiti all'estero.

Il Candido napoletano di Cacciapuoti

Un mediocre, ma di successo

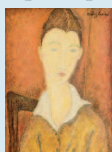
di ERMANNO PACCAGNINI

L'impressione è che Massimo Cacciapuoti abbia messo un che di troppo in *Esco presto la mattina* (Garzanti, pp. 336, € 16,60), calibrato su un moderno Candido di nome Andrea Dell'Arti. Un protagonista all'insegna dell'«aurea mediocritas», che casca di continuo al momento giusto nelle più diverse situazioni, cavandosi sempre bene, anche quando in un incidente stradale ci scappa il morto. E a dispetto d'una condizione di costante precarietà che lo vede passare da commesso di libreria a scrivano di discorsi per un assessore (nella Napoli della monnezza e relative inchieste); a romanziere (di successo con le sue mille copie per volume presso un editore scalcinato); a sceneggiatore per un film dal suo libro, però

sconvolto da altri sceneggiatori, con un produttore avventuriero; ad apprezzato insegnante in un istituto salesiano, dove però «deve» promuovere anche gli asini. Un Andrea «bravo... ma...», che sa comunque sempre soddisfare gli altri, in una Napoli dalla camorra qua e là fantasmaticamente evocata, in una famiglia adorabile con moglie in carriera. Tutto con un tono più lieve del precedente *L'abito da sposa*; sintatticamente franto e scattante nella rivisitazione satirica di editoria, cinema, pubblicità, famiglia, ma con eccesso di logorroiche email dell'amante Federica, certe insistenze su momenti burocratici e familiari. Ma più compatto di *L'abito da sposa*, grazie allo sguardo ironico dal tono più uniformemente soffuso. Con il calore paterno di Andrea a riproporre un tema costante nell'autore.

Da oggi a Roma

L'amante misteriosa di Modigliani esposta per la prima volta in Italia



Viene inaugurata oggi, alle ore 18.30, presso la sede dell'Avvocatura generale dello Stato di Roma (Sala Vanvitelli, via dei Portoghesi, 32) la mostra «Amedeo Modigliani, un amore segreto», incentrata sulla presentazione, per la prima volta in Italia e dopo oltre 70 anni a livello internazionale, del dipinto «Jeune femme à la guimpe blanche» (nella foto).

Si tratta del ritratto di Simone Thiroux, un'amante che il pittore livornese conobbe nel 1917 e rende madre. Lascerà lei per altri amori, non riconoscerà il proprio figlio, con la ferocia che il genio spesso coltiva e consegna a noi una testimonianza pittorica leggera e calata in un'atmosfera tranquilla.